

Ungedrucktes von Franz Kafka

Beim Sichten alter Papiere fand ich neulich ein bisher unbekanntes Manuskript von Kafka. Es ist, abgesehen von seinem bedeutsamen Inhalt, auch dadurch merkwürdig, daß es sich fast ganz genau datieren läßt und daß es eine der frühesten literarischen Schöpfungen Kafkas darstellt, die sich erhalten haben – falls man die wenigen Briefe, die ich auf Seite 9 bis 32 des Bandes „Briefe“ veröffentlicht habe, nicht eigentlich zu den selbständigen Ausformungen von Kafkas Geist rechnet; wiewohl manche um ihrer Anmut und persönlichen Art willen wichtiger sind als ganze Bibliotheken, die von den heute überall aufschießenden Kafkologen zusammengeschustert werden.

Übrigens macht auch das im folgenden zitierte Schriftstück an zwei Stellen einen Anlauf, zum Brief zu werden. Gibt sich aber trotzdem, schon durch die fehlende Anrede am Anfang, die Kafka sonst nie vergaß, als eine Art von „Betrachtung“ zu erkennen, als Vorform seines ersten Buches.

Das Manuskript besteht aus drei Oktavblättern, jedes zwei Seiten umfassend, mit Bleistift geschrieben, stellenweise verwischt, schwer lesbar. Eines der Worte, im folgenden Zitat von mir durch ein Fragezeichen in Klammern bezeichnet, konnte nicht mit Sicherheit entziffert werden.

Un inedito di Franz Kafka*

Visionando vecchi documenti ho trovato di recente un manoscritto di Kafka sinora ignoto. A parte il contenuto ragguardevole, esso è degno di attenzione per il fatto che la datazione è quasi compiutamente esatta e perché rappresenta una delle prime creazioni letterarie di Kafka che si siano conservate. A meno che non si voglia di fatto ascrivere le poche missive, da me pubblicate alle pagine da 9 a 32 del volume *Briefe*¹, alle manifestazioni dello spirito di Kafka; benché talune, per grazia e tono personale, siano più importanti di intiere biblioteche confezionate alla bell'e meglio dai kafkologi che al giorno d'oggi spuntano ovunque.

D'altronde anche lo scritto qui di seguito riportato presenta in due passaggi spunti come per una lettera. Malgrado ciò, già per la formula di apertura mancante, che Kafka non ha mai tralasciato, si lascia identificare come una sorta di “contemplazione”², un preannuncio del suo primo libro³.

Il manoscritto consta di tre fogli in ottavo, ciascuno di due pagine scritte a matita, a tratti cancellate, di difficile lettura. Una delle parole, segnata con un punto interrogativo che ho messo tra parentesi nella versione che qui presento, non poté essere decifrata con certezza⁴.

* Il testo di *Die Zeit* N. 43 – 22.10.1965, p. 27 è stato comparato e integrato con quello apparso l'anno seguente nel volume *Il circolo di Praga* (1966). Le note sono del traduttore.

¹ F. Kafka, *Briefe 1902-1924*, hrsg. v. M. Brod, Fischer, Frankfurt am Main 1958; per il lettore italiano il corrispettivo è nel volume *Lettere*, a cura di F. Masini, tr. it. di E. Pocar et alii, Mondadori, Milano 1988, pp. 5-33.

² Qui la traduzione in italiano riporta il tedesco *Bemerkung* (M. Brod, *Il circolo di Praga* (1966), tr. it. a cura di L. Ferrara degli Uberti, edizioni e/o, Roma 1983, p. 98) che non trova riscontro nell'originale, dove si legge *Betrachtung*: M. Brod, *Der Prager Kreis*, Kohlhammer, Stuttgart, Berlin, Köln, Mainz 1966, p. 93; così pure nella riedizione per Suhrkamp (Frankfurt am Main, 1979, p. 109, con postfazione di Peter Demetz) nonché nell'edizione Wallstein degli *Ausgewählte Werke: Der Prager Kreis*, Vorwort Peter Demetz., hrsg. v. H.-G. Koch und H. D. Zimmermann, in Zusammenarbeit mit B. Šrámková und N. Miller, Wallstein-Verlag, Göttingen 2016, p. 142.

³ Come noto *Betrachtung* è il primo testo pubblicato di Kafka; composto di otto brevi prose, apparve nella Rivista *Hyperion* di Franz Blei e Carl Sternheim nel marzo 1908.

⁴ La parentesi e il punto di domanda non sono identificabili in nessuna edizione del *Frammento*; l'anno seguente Brod sopprime questa notazione (M. Brod, *Der Prager Kreis*, ed. 1966, cit., p. 94; ed. Suhrkamp, 1979, p. 109, ed. Wallstein, *Ausgewählte Werke* 2016, p. 140).

Auf dem letzten Blatt ist nur eine Seite beschrieben, der Text bricht ab. Die Größe der Blättchen: 17 cm hoch, 10,5 cm breit. Das letzte Blatt um 2 cm weniger hoch.

Es handelt sich um die Ausarbeitung eines polemischen Gedankens gegen mich, um Kafkas Antwort auf zwei Artikel von mir, die in der Berliner Wochenschrift *Gegenwart* (Herausgeber Ernst Heilborn) am 17. und 24. Februar 1906 unter dem Titel „Zur Aesthetik“ erschienen sind. In diesen Artikeln hatte ich schlicht und in jugendlichem Leichtsinne (damals war ich noch nicht zweiundzwanzig Jahre alt) behauptet, die Kategorie „schön“ sei einfach durch die Kategorie „neu“ zu ersetzen. Die „neue Apperzeption“ oder „Wahrnehmung plus innerliche Verarbeitung des neuen Eindrucks“, wie ich sie im Anschluß an Herbart und Wundt definierte, stelle das Wesen der Schönheit dar.

L'ultimo foglio è scritto solo su un lato, il testo si interrompe. Dimensione dei foglietti: altezza 17 cm, larghezza 10,5 cm. L'ultimo foglio è più basso di 2 cm.

Si tratta della rielaborazione di una riflessione polemica nei miei confronti, della risposta di Kafka a due miei articoli apparsi nel settimanale berlinese *Die Gegenwart* (a cura di Ernst Heilborn) il 17 e il 24 febbraio 1906, dal titolo *Zur Ästhetik*. In questi articoli ho sostenuto con sventatezza giovanile (all'epoca non avevo ancora 22 anni) che la categoria del “bello” dovesse essere direttamente sostituita dalla categoria del “nuovo”. La “nuova apperzezione”, o la “percezione più la rielaborazione interiore della nuova impressione”, come la definivo riferendomi a Herbart e a Wundt, rappresenterebbe l'essenza della bellezza.

Meine Freunde Felix Weltsch und Kafka protestierten heftig. Kafka hatte mich ja schon in seinem großartigen „Wolfsschlucht“-Brief (1904) vor Übertreibungen gewarnt. Jahrelang erzog er mich systematisch zu einer besonneneren Lebensauffassung (was die heutigen Kafkologen aus ihrer bizarren und clownesken Kafka-Sicht absolut nicht verstehen – aber ich habe Kafkas heiligen Ernst aufs tiefste erlebt). Daß meine programmatische Erklärung „neu gleich schön“ zwar fehlerhaft, aber doch nicht ohne einen richtigen Kern war, zeigt die Äußerung des ungefähr gleichaltrigen Schönberg-Schülers Anton von Webern, die mir erst neulich bekannt geworden ist: „Sagenswert ist nur das noch nicht Gesagte.“

Gli amici Felix Weltsch e Kafka protestarono con veemenza. Kafka poi mi aveva ben messo in guardia dalle esagerazioni nella sua grandiosa lettera della “forra del lupo” (1904)⁵. Per anni mi educò sistematicamente a una visione della vita più accorta e assennata⁶ (ciò che gli odierni kafkologi non comprendono affatto per via della loro visione di un Kafka bizzarro e clownesco – ma io ho esperito nella maniera più profonda la santa serietà di Kafka)⁷. Che la mia dichiarazione programmatica “nuovo uguale bello” fosse certamente erronea, tuttavia non priva di un nucleo di verità, è mostrato dalla asserzione dell’allievo di Schönberg Anton von Webern, quasi coetaneo, di cui sono venuto a conoscenza solo recentemente: “Degno di essere detto è solo ciò che ancora non è stato detto”⁸.

⁵ Il riferimento alla lettera è presente solo nella versione di *Die Zeit* mentre viene sottaciuto ne *Il circolo di Praga* dove si leggono le seguenti parole: «Una prova di questa educazione è pure il seguente saggio di Kafka. Purtroppo rimasto un frammento» (M. Brod, *Der Prager Kreis* ed. 1966, p. 94; ed. Suhrkamp, 1979, p. 110; ed. Wallstein, 2016, p. 142). In questa lettera – la cui datazione nel volume curato da Brod è un poco anticipata – Kafka rimprovera all’amico di cedere alle lusinghe di un gruppo di sostenitori che frequentano le sue lezioni senza vera partecipazione e si limitano a rifargli il verso in uno sterile scimmiettamento (F. Kafka, *Briefe 1902-1924*, hrsg. v. M. Brod, Fischer, Frankfurt am Main 1958, pp. 24-25; tr. it. *Lettere*, cit., pp. 23-25).

⁶ Ne *Il circolo di Praga* Brod sostituisce al comparativo di maggioranza *besonnener* di *Die Zeit* il meno connotato *ausgewogen* (“equilibrato”) (M. Brod, *Der Prager Kreis*, ed. 1966, cit., p. 94; ed. 1979, cit., p. 110; ed. 2016, cit., p. 142). L’aggettivo *besonnen* – propriamente “assennato; accorto; riflessivo; avveduto” da *besinnen*, a sua volta denominale da *der Sinn* nell’accezione di “senno” e “senso” – ha una storia importante nella cultura tedesca ed europea. Johann Gottfried Herder (Mohrungen 1744-Weimar 1803), che ben conosce le connotazioni pietistiche del termine, approssima la *Besonnenheit* alla greca *σωφροσύνη* come capacità dell’uomo di staccarsi dalla natura, dalla mera istintualità animale mediante una avvedutezza che è misura del senno filtrata dai sensi. La *Besonnenheit* è al contempo guida e prodotto dell’invenzione del linguaggio come sistema per comunicare, *in primis* a se medesimi, il carattere distintivo dell’uomo. A sua volta il linguaggio, come risultato della *Besonnenheit*, è risarcimento per la rinuncia all’istinto, conquista dello spirito e della ragione rispetto all’animale che vive nel soddisfacimento immediato (*Saggio sull’origine del linguaggio – Abhandlung über den Ursprung der Sprache 1772*).

⁷ Corre l’obbligo di rilevare che l’espressione idiomatica *heiliger Ernst* è impiegata per veicolare il *pathos* del mittente (sdegno; marcato coinvolgimento e testimonianza di chi conobbe e frequentò da amico intimo Kafka in vita) e non va dunque presa alla lettera pensando che Brod intenda fare dell’amico un “santino” per i suoi propri ideali. Un corrispettivo del linguaggio “basso” e “colloquiale” potrebbe essere l’espressione *tierischer Ernst* (Hans Schemann, *Deutsche Idiomatik. Wörterbuch der deutschen Redewendungen im Kontext*, Walter de Gruyter, Berlin-Boston 2011, p. 168).

⁸ L’origine della citazione – un vero *detto* – non è stata reperita. Nessuna delle edizioni de *Il circolo di Praga* menziona la fonte diretta. È come se, con ciò stesso, Max Brod respirasse *l’air du temps* delle avanguardie artistiche e del mondo musicale ancora scosso, nel 1965, dal terremoto della dodecafonia e delle sue variegate ramificazioni, di cui la Scuola di Darmstadt è l’esito più fecondo. Critico musicale in proprio, figura ancora troppo trascurata, Brod rivendica il *novum* di una stagione musicale senza precedenti.

Kafka aber war durch mein Postulat gereizt. Und schrieb, wiewohl damals gerade an seinen juristischen Schlußprüfungen laborierend (Brief vom 16. März 1906), die folgenden Seiten nieder, die er dann wohl mir überreicht hat.

Die Schrift ist gotisch, sogenanntes Kurrent. Der Duktus genau wie in der „Beschreibung eines Kampfes“, an die auch die schulmäßige Einteilung a, b, c und so weiter, erinnert. Der Anfang steht deutlich unter dem Einfluß von Schopenhauers Lehre vom „willensfreien Intellekt“ und zeigt, da Schopenhauer bei der in Prag herrschenden Brentanistenschule völlig verachtet war, Kafkas radikale Opposition gegen diese Schule, mit der nur Nichtkenner ihn in geistige Verbindung bringen. Der Zusammenhang dagegen mit der „Beschreibung eines Kampfes“ und dem Chandosbrief Hofmannsthal ist durch den nachdrücklichen Hinweis auf die Unendlichkeit und Unausschöpfbarkeit des anschaulichen Erlebens unterstrichen.

Hier der Text Kafkas:

«a) Man darf nicht sagen: Nur die neue Vorstellung erweckt ästhetische Freude, sondern jede Vorstellung, die nicht in die Sphäre des Willens fällt, erweckt ästhetische Freude. Sagt man es aber doch, dann würde es bedeuten, nur eine neue Vorstellung können wir derart aufnehmen, daß unsere Willenssphäre nicht berührt wird. Nun ist es aber sicher, daß es neue Vorstellungen gibt, welche wir nicht ästhetisch werten. Welchen Teil der neuen Vorstellungen werten wir also ästhetisch? Die Frage bleibt.

b) Es wäre notwendig, die „ästhetische Apperception“, einen bisher vielleicht nicht eingeführten Ausdruck, ausführlicher oder eigentlich überhaupt zu erklären. Wie entsteht jenes Lustgefühl und worin besteht seine Eigenart, wodurch unterscheidet es sich von der Freude über eine neue Entdeckung oder über Nachrichten aus einem fremden Land oder Wissensgebiet.

Kafka fu tuttavia stimolato dal mio assunto. E, benché proprio allora stesse sudando sugli esami finali di Giurisprudenza (lettera del 16 marzo 1906), redasse le pagine seguenti che poi, evidentemente, mi ha consegnato di persona.

La scrittura è gotica, cosiddetta corsiva. Il ductus è esattamente come in *Descrizione di una battaglia*, cui rinvia anche la suddivisione scolastica a), b), c) ecc. L'abbrivo è palesemente sotto l'influenza della dottrina di Schopenhauer sull'intelletto libero nella volizione e, poiché Schopenhauer era totalmente disprezzato dalla Scuola dei Brentanisti, che dominava a Praga, esso mostra l'opposizione radicale di Kafka nei confronti di questa Scuola alla quale solo persone incompetenti [*Nichtkenner*] lo collegano dal punto di vista delle idee. Per contro il nesso con *Descrizione di una battaglia* e la *Lettera di Lord Chandos* di Hofmannsthal è sottolineato dal richiamo insistito al carattere inesauribile e infinibile del vissuto intuitivo [*anschaulich*].

Ecco il testo di Kafka:

«a) Non è lecito dire: solo la rappresentazione nuova risveglia gioia estetica, bensì ogni rappresentazione, che non cade nella sfera della volontà, risveglia una gioia estetica. Se tuttavia lo si dice, allora ciò significherebbe che possiamo accogliere una nuova rappresentazione solo in modo tale che non venga toccata la nostra sfera volitiva. Ora è però certo che si danno rappresentazioni nuove che non valutiamo esteticamente. Quale parte delle nuove rappresentazioni valutiamo dunque esteticamente? La domanda persiste.

b) Sarebbe necessario chiarire l' "appercezione estetica" – un'espressione che forse fin qui non abbiamo introdotto – in modo più dettagliato o in senso proprio. Come nasce quel sentimento di piacere e in cosa consiste la sua peculiarità, in cosa si distingue dalla gioia per una nuova scoperta o per notizie provenienti da un Paese straniero o da un ambito scientifico che ci è estraneo [*fremd*].

c) Der hauptsächliche Beweis für die neue Ansicht ist eine allgemeine physiologische, nicht nur ästhetische Tatsache, und das ist die Ermüdung. Nun ergibt sich einerseits aus deinen vielen Einschränkungen des Begriffes „neu“, daß eigentlich alles neu ist, denn da alle Gegenstände in immer wechselnder Zeit und Beleuchtung stehn und wir Zuschauer nicht anders, so müssen wir ihnen immer an einem andern Orte begegnen. Andererseits aber ermüden wir nicht nur beim Genießen der Kunst, sondern auch beim Lernen und Bergsteigen und Mittagessen, ohne daß wir sagen dürften, das Kalbfleisch sei keine uns entsprechende Speise mehr, weil wir heute ihrer müde sind. Vor allem aber wäre es unrecht zu sagen, daß es dieses doppelte Verhältnis zur Kunst gebe. Lieber also: der Gegenstand schwebt über der ästhetischen Kante und Müdigkeit (die es eigentlich nur zur Liebhaberei der knapp vorhergehenden Zeit gibt), also: der Gegenstand hat das Gleichgewicht verloren und zwar im üblen Sinn. Und doch drängt deine Folgerung zum Arrangieren dieses Gegensatzes, denn Apperception ist kein Zustand, sondern eine Bewegung, also muß sie sich vollenden. Es entsteht ein wenig Lärm, dazwischen dieses bedrängte Lustgefühl, aber bald muß alles in seinen gehöhlten Lagern ruhen.

d) gibt es einen Unterschied zwischen ästhetischen und wissenschaftlichen Menschen.

c) La prova principale della nuova opinione è un dato di fatto *fisiologico*⁹ *generale non meramente estetico* [c. d. T.] ed esso è la stanchezza. Ora, dalle tue molteplici limitazioni del concetto di “nuovo”, da un lato si evince che propriamente tutto è nuovo, dato che tutti gli oggetti si danno in tempi e in luci sempre mutevoli, non diversamente per noi spettatori, sicché dobbiamo incontrarli sempre in un altro luogo. D’altro canto però non ci stanchiamo solo quando godiamo dell’arte ma anche nell’imparare e nello scalare una montagna e a pranzo senza dover per questo dire che la carne di vitello non sia più un cibo a noi confacente perché oggi ne siamo stufti. Sarebbe però soprattutto ingiusto dire che con l’arte vi sia questo duplice rapporto. Piuttosto dunque: l’oggetto sta sospeso sopra il margine estetico e la stanchezza (che propriamente si dà solo nei confronti della inclinazione appena precedente). L’oggetto di conseguenza ha perso l’equilibrio, e questo in senso cattivo. Tuttavia la tua conclusione spinge a dare ordine a questo contrasto, giacché l’appercezione non è uno stato bensì un movimento, dunque deve compiersi. Nasce un po’ di frastuono, in mezzo questo sentimento di piacere incalzato ma presto tutto deve trovar quiete nelle cavità in cui si deposita.

d) c’è una differenza tra uomini estetici e uomini scientifici.

⁹ Nell’unica traduzione italiana del Frammento si legge “psicologico” al posto di “fisiologico”: F. Kafka, *Confessioni e diari*, a cura di E. Pocar, Mondadori, Milano 1972 pp. 5-6, qui p. 5. Lo scritto di Kafka vi compare con il titolo *Frammento filosofico [1906]*. La stessa svista in M. Brod, *Il circolo di Praga*, tr. it. a cura di L. Ferrara degli Uberti, edizioni e/o, Roma 1983, p. 99 che per il testo di Kafka riproduce la succitata versione di Pocar, come esplicitato in nota. *Physiologisch* è in M. Brod, *Der Prager Kreis*, ed. 1966, cit., p. 94, per cui si veda anche la riedizione Suhrkamp, 1979, p. 111 nonché *Ausgewählte Werke*, Wallstein, 2016, p. 144 nonché: F. Kafka, *Nachgelassene Schriften und Fragmente I*, a cura di M. Pasley, Fischer, Frankfurt am Main 2002, pp. 9-11. Qui p. 9; *Apparatband*, p. 36; p. 129.

e) Das Unsichere bleibt der Begriff „Apperception“. So wie wir ihn kennen, ist es kein Begriff der Ästhetik. Vielleicht läßt es sich so darstellen. Wir sagen: ich bin ein Mensch ganz ohne Ortsgefühl und komme nach Prag als einer fremden Stadt. Ich will dir nun schreiben, kenne aber deine Adresse nicht, ich frage dich, du sagst sie mir, ich apperzipiere das und brauche dich niemals mehr zu fragen, deine Adresse ist für mich etwas Altes, so apperzipieren wir die Wissenschaft. Will ich dich aber besuchen, so muß ich bei jeder Ecke und Kreuzung immer, immer fragen, niemals werde ich die Passanten entbehren können, eine Apperception ist hier überhaupt unmöglich.

Natürlich ist es möglich, daß ich müde werde und ins Kaffeehaus eintrete, das am Wege liegt, um mich dort auszuruhen, und es ist auch möglich, daß ich den Besuch überhaupt aufgebe, deshalb aber habe ich immer noch nicht apperzipiert.

„So erklärt sich zwanglos“ ... das darf nicht wundern, denn schon vom Anfang an wird vorgreifend alles gezwungen, sich an die Apperception zu halten wie an ein Geländer. „Aus derselben Theorie erklärt“ ... das ist ein Kunststückchen. Auf diesen Satz folgt nämlich, soweit ich es überblicke, ihr einziger Beweis, den du also zuerst und nicht als Folgerung erfahren mußt. „Man hütet sich instinktiv –, der Satz ist ein Verräter.“

e) Ciò che resta incerto è il concetto di “appercezione”. Così come lo conosciamo, non è un concetto dell'estetica. Forse ce lo si può raffigurare così. Diciamo: sono un uomo del tutto privo di senso del luogo e vengo a Praga come in una città estranea. Ora, voglio scriverti, ma non conosco il tuo indirizzo, te lo chiedo, me lo dici, lo appercepisco e non ho più bisogno di chiederti nulla; il tuo indirizzo per me è qualcosa di passato¹⁰, così appercepriamo la scienza. Volessi però venirti a trovare, dovrei sempre, sempre chiedere a ogni angolo, a ogni incrocio, mai potrò fare a meno dei passanti, un'appercezione qui è del tutto impossibile.

Naturalmente è possibile che mi stanchi e entri in un caffè che è sul percorso per riposarmi lì; oppure potrebbe essere che io rinunci del tutto alla visita; con ciò, però, ancora non ho appercepito.

“Così si chiarisce senza costrizione” ... questo non deve meravigliare, giacché fin dall'inizio tutto è stato preventivamente costretto a tenersi all'appercezione come a un parapetto. “Dalla stessa teoria si evince”... questo è un giochetto di bravura. A questa proposizione infatti segue, per quanto io possa valutare, la sua unica dimostrazione che tu dunque dapprima, e non come deduzione, dovevi conoscere. “Ci si guarda istintivamente da” – la proposizione è rivelatrice¹¹».

¹⁰ Traduciamo qui *alt* nell'accezione di “trascorso; consueto; passato al vaglio dell'intelletto e assimilato” nell'orizzonte della conoscenza.

¹¹ Rendiamo il lessicale *verraten* – aperto su una sospensione e chiamato ad animare la frase nel gioco linguistico che Kafka rinvia in Brod – tenendo presente l'accezione originaria di “consegnare; mettere in mano” anche nel senso di “svelare; rivelare”. Per lo scritto di Max Brod si rimanda a: Idem, *Zur Ästhetik in Die Gegenwart, Nr. 7* (17.02.1906), pp. 102-104, p. 103 ora anche in Idem, *Über die Schönheit häßlicher Bilder. Essays zu Kunst und Ästhetik*, hrsg. v. H.-G. Koch u. H. D. Zimmermann unter Mitarbeit v. B. Šramková und N. Miller, Vorwort v. L. Müller, Wallstein, Göttingen 2014, pp. 197-206, p. 202. Il contributo di Max Brod, compresa la seconda parte da Kafka non presa in considerazione, attende di essere tradotto e studiato per se stesso.

Das Manuskript bricht hier ab, obwohl auf der fünften Seite noch einiger Raum und die sechste Seite ganz unbeschrieben ist.

Um nicht mit einer so schrillen Dissonanz zu schließen, teile ich den gleichfalls noch unveröffentlichten Text einer Postkarte (Ansicht von Gablonz) mit, die ich bei dem gleichen Stöbern fand. Kafka schreibt mir:

«Lieber Max, aus dem Zimmer Deiner lieben Großmutter, die wirklich zart, sanft und frisch wie ein Mädchen ist».

Das Datum des Poststempels ist als 20. September 1910 zu entziffern. Besagte Großmutter war beinahe hundert Jahre alt. Wenn ich weiter suche, werde ich wohl noch manches Unveröffentlichte von Kafka finden.

Il manoscritto si interrompe qui, malgrado che a pag. 5 ci sia ancora un po' di spazio e la pagina 6 non sia stata affatto scritta.

Per non chiudere su una dissonanza tanto stridente, trasmetto il testo, parimenti ancora inedito, di una cartolina (Veduta di Gablonz), che ho trovato rovistando in quello stesso frangente. Kafka mi scrive:

«Caro Max, dalla stanza della tua cara nonna che è davvero tenera, dolce e arzilla come una ragazzina».

La data del timbro postale è decifrabile al 20 settembre 1910. La suddetta nonna aveva quasi cento anni. Se continuo a cercare, troverò verisimilmente ancora altri inediti di Kafka.



Ne *Il circolo di Praga* Max Brod, che sta creando anche le proprie ascendenze personali, aggiunge di aver descritto questa nonna in *Arnold Beer* (1911).

Traduzione e note Rosalba Maletta

Fonte: *Ungedrucktes von Franz Kafka* in *Die Zeit*, N. 43 22.10.1965 consultabile e scaricabile in pdf all'URL: <http://www.zeit.de/1965/43/ungedrucktes-von-franz-kafka/komplettansicht>

NOTA ALL'EDIZIONE DEL 1966

A un anno di distanza Brod ripropone l'inedito dell'amico nel volume *Il circolo di Praga*. A commento della chiusa dell'anno precedente aggiunge una correzione e qualche notizia più specifica sulla famosa nonna che tanto piaceva a Kafka¹². La data del timbro sulla cartolina di Kafka all'amico è posticipata al 30 settembre 1910. Della nonna in questione Brod scrive che apparteneva al ramo materno della sua famiglia ed era quasi centenaria. La donna era per altro temuta da tutti i consanguinei per via del temperamento collerico e stizzoso. Poiché nessuno riusciva a resistere accanto a lei, viveva sola a Gablonz, sufficientemente dotata di proventi dal padre di Brod. Kafka si interessava a questa donna stramba e le faceva visita ogniqualevolta intraprendeva un viaggio nella Boemia del Nord per conto dell'Istituto di Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro presso il quale era impiegato.

¹² M. Brod, *Der Prager Kreis*, ed. 1966, cit., p. 96; Idem, ed. 1979, cit., p. 112 nonché ed. 2016, cit., pp. 145-146.